

Giornale di Sicilia 28 Dicembre 2010

“E’ la regista di un’estorsione”

Sotto accusa lady Lo Piccolo

Estorsione aggravate dall’agevolazione di Cosa nostra. La moglie di don Totuccio Lo Piccolo, Rosalia Di Trapani, 65 anni, rischia il primo processo della sua vita: la Procura antimafia di Palermo le ha notificato l’avviso di conclusione delle indagini preliminari per aver coordinato per conto dei familiari, l’imposizione del pizzo a un imprenditore commerciale, Gioacchino Conigliaro, titolare del Mercatone della carne. Con lei rischia il giudizio — e sarebbe il secondo — anche l’avvocato Marcello Trapani, “pentito” e già condannato a 4 anni e 10 mesi con l'accusa di mafia.

Proprio dal primo processo contro Trapani emerge l'episodio che ora coinvolge anche la signora Lo Piccolo. Una vicenda tutt' altro che isolata, perche la moglie del capomafia di Tommaso Natale, madre del pluriergastolano Sandro e di Calogero, pure lui pin volte condannato, a indagata anche per associazione mafiosa. Dietro l'estorsione a Conigliaro emerge anzi una figura matriarcale, pronta a tenere i contatti con il marito e con Sandro (latitanti fino al 5 novembre 2007), a passare ordini e messaggi, a decidere anche in autonomia le linee di azione e le iniziative da intraprendere pure dopo gli arresti dei familiari. Un ruolo, insomma, che va al di la della singola e isolata richiesta di un semplice “pizzo”.

L'avviso di conclusione delle indagini è propedeutico alla richiesta di rinvio a giudizio. A firmarlo sono stati i pm Marcello Viola, Francesco Del Bene e Annamaria Picozzi, coordinati dal procuratore aggiunto Antonio Ingroia. Trapani era stato condannato, col rito abbreviato, il 30 novembre dell'anno scorso, e il Gup Angelo Pellino, che non aveva concesso all'imputato l'attenuante speciale riservata ai collaboratori di giustizia, aveva rimandato gli atti alla Procura perche riqualificasse uno degli episodi, riguardante pure i Lo Piccolo padre e figlio e Pietro Mansueto, un ex dipendente di McDonald's intestatario della palazzina di via Tommaso Natale 89 in cui c'e ora il Mercatone della carne. Il ruolo di Trapani sarebbe stato quello del consigliere, ma anche di colui che teneva i contatti con la moglie del boss, vera proprietaria — sostiene l'accusa — dei locali in cui oggi ha sede il negozio di Gioacchino Conigliaro. L'estorsione attribuita all'ex professionista sarebbe consistita nell'avere condotto le trattative e negato a Conigliaro l'affitto. Cosa che il commerciante avrebbe potuto ottenere solo se si fosse piegato a pagare la tangente.

La palazzina era formalmente intestata a Mansueto (già sotto processo col rito abbreviato, mentre Salvatore e Sandro Lo Piccolo hanno optato per il rito ordinario) e la storia fa emergere la figura della Di Trapani, considerata donna di

mafia e venerata dai figli Sandro, Calogero e Claudio, l'unico incensurato della famiglia. Con i congiunti la donna (solo omonima dei Di Trapani mafiosi di Resuttana e Cinisi) non aveva mai perso i contatti e alcune foto di famiglia ritrovate nel covo di Giardinello la ritraggono con familiari, ma pure con Totuccio e il figlio «Sandrino» durante la loro latitanza.

L'estorsione aveva visto tra i protagonisti anche Bartolomeo «Lino» Spatola, che aveva osato ingerirsi in quell'affare, facendo danneggiare alcuni negozi di commercianti restii ad accettare il «Mercatone». La Di Trapani si sarebbe dimostrata consapevole del ruolo rivestito dal rivale del marito: «Sì, sì, lo so; è stato Penna Bianca (soprannome di Spatola, ndr), so tutto. So come risolverlo», avrebbe confidato a Trapani. Bartolomeo Spatola) per lupara bianca poco dopo, nel settembre 2006 (e un mese prima i killer avevano ucciso al suo posto un innocente, Giuseppe D'Angelo), perché Salvatore e Sandro Lo Piccolo lo avevano ritenuto in procinto di passare dalla parte di Gianni Nicchi, loro nemico giurato perché vicino a Nino Rotolo.

Ordini trasmessi, decisioni adottate in autonomia. Anche dopo l'arresto del marito e dei figli. Nel luglio 2008 Rosalia Di Trapani si disse amareggiata e contrariata perché il titolare di una discoteca di via Lanza di Scalea, Gaspare Messina, aveva ammesso di avere pagato il pizzo. Cosa che aveva inguaiato il presunto esattore, Tommaso Contino. Lo disse all'avvocato Trapani, nel suo studio, la signora Lo Piccolo. Lo disse davanti a una telecamera piazzata dalla polizia. Disse pure che se ne sarebbe occupata lei. Nel maxi- incidente probatorio del luglio 2008, in cui i commercianti furono chiamati a indicare chi aveva chiesto loro il pizzo, solo Messina negò di avere subito l'estorsione. Contino fu poi assolto, Messina ebbe un anno e 4 mesi per favoreggiamento. Forse la signora Lo Piccolo, argomentano gli investigatori, si era occupata di lui.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS